

Lettera ai sacerdoti italiani

Nel corso della 56^a Assemblea Generale (Roma, 15-19 maggio 2006) i Vescovi italiani hanno dedicato attenzione alle condizioni concrete della vita e del ministero dei sacerdoti, nella prospettiva missionaria che costituisce l'orientamento di fondo della pastorale in questo primo decennio del terzo millennio. Con questa riflessione, sintetizzata in una lettera indirizzata ai sacerdoti italiani, è stato completato il cammino iniziato nella 55^a Assemblea (Assisi, 14-18 novembre 2005) nella quale era stato affrontato il tema della formazione al ministero presbiterale e dei seminari. Nei lavori assembleari e nella lettera i Vescovi hanno espresso solidarietà, affetto, gratitudine e vicinanza ai sacerdoti, la cui dedizione personale e quotidiana fatica ha per la vita e la missione della Chiesa un rilievo decisivo.

Carissimi sacerdoti,

a conclusione della 56^a Assemblea Generale in cui, come sapete, abbiamo riservato molta attenzione alla considerazione della vita e del ministero dei presbiteri, all'analisi delle sfide e delle difficoltà che si impongono oggi nell'esercizio della loro missione e anche all'esame delle concrete condizioni di esistenza dei sacerdoti nella diversità delle situazioni, desideriamo indirizzarvi una nostra breve lettera.

Avrete modo di sapere dell'approfondita e corale riflessione che ha impegnato l'Assemblea e di leggere, in particolare, i testi dell'intervento del Santo Padre, della parte della prolusione del Presidente, Card. Ruini, dedicata al tema del ministero presbiterale, dell'ampia relazione del Vescovo di Piacenza, Mons. Monari, che ha introdotto la discussione e della sintesi dei lavori di gruppo da lui stesso curata. Ma vorremmo che vi giungesse anche una semplice e affettuosa nostra parola che, accompagnando la lettura di quei testi, vi assicuri principalmente del nostro sentimento di gratitudine per la collaborazione che quotidianamente ci prestate nell'opera di edificazione delle nostre Chiese particolari, e possa anche esservi di incoraggiamento nella bella e buona testimonianza di fedeltà al Signore che siete chiamati a rendere nel generoso servizio del popolo di Dio.

È questa una chiamata che viene dalla stessa ordinazione presbiterale che vi ha configurato a Cristo Buon Pastore e, perciò, vi ha fatti partecipi della sua missione di salvezza e del suo compito di capo e guida nella Chiesa in collaborazione al ministero apostolico dei vescovi.

Conoscete come e più di noi quanta fatica ed anche quale sentimento di marginalità possa oggi comportare la fedeltà a questa chiamata che consacra la nostra vita e configura la nostra vera identità. È la fatica che deriva dall'accresciuto numero e peso dei compiti che gravano su ciascun sacerdote a causa del minor numero delle ordinazioni, almeno complessivamente nelle nostre Chiese diocesane, e conseguentemente a causa dell'aumento dell'età media dei nostri presbiteri. Ma è anche il senso di impotenza e di inadeguatezza che talvolta ci coglie di fronte alle tante urgenze del ministero e alle tante domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, in particolare delle nuove generazioni, anche all'interno delle nostre stesse comunità ecclesiali.

Un mondo nuovo sembra confusamente sorgere attorno a noi. E anche a questo mondo bisogna dire il Signore. Anche questo mondo, che per tanti versi va assumendo un orientamento tanto distante dalla tradizione cristiana, bisogna portare al Signore. Perché sappiamo bene che ogni uomo e ogni donna sono aperti, nel profondo del loro cuore, all'annuncio del Vangelo. E perché sappiamo che il Signore, nel suo amore misericordioso, ci ha associati al suo stesso ministero di salvezza. È l'esercizio del nostro ministero che rende presente nella storia l'opera redentrice del Risorto. Siamo responsabili della salvezza del mondo! Questa consapevolezza potrebbe schiacciarci. Ma il Signore è con noi con la forza del suo Spirito che sostiene e allevia la nostra fatica.

Perciò sentiamo, cari fratelli nel sacerdozio, di dovervi dire: coraggio! Nessun timore ci immobilizzi. Non ci chiuda in noi stessi il sentimento della nostra piccolezza e la coscienza dei tanti limiti nostri e delle nostre Chiese. Non ci turbi la pressione di una cultura diffusa secolarista e relativista. Non ci mettano in ansia i così rapidi mutamenti della nostra società. Tutto è del Signore, anche questo mondo che cambia, al quale Egli vuole che portiamo la nostra testimonianza di fede, di speranza e di amore.

E, perciò ancora, sentiamo di potervi e dovervi chiedere, con semplicità ma anche con forza e convinzione, di coltivare intensamente il vostro rapporto personale col Signore, di vivere una sincera comunione col Vescovo e fra di voi e di impegnarvi in maniera sempre più coinvolgente ed anche creativa nel servizio del popolo di Dio. Lo sapete e lo vivete già: sono le tre dimensioni costitutive del nostro sacerdozio. Le distinguiamo nella nostra considerazione ma esse stanno insieme nella nostra esperienza.

Alla base, quale relazione fondamentale, c'è l'amore al Signore, quell'amicizia con Lui che vi ha fatto decidere di seguirlo accogliendo il suo invito al ministero e che è venuta crescendo proprio nell'esercizio di esso. Senza questa amicizia con il Signore non ci può essere gioia nella vita di un sacerdote. Anche il nostro celibato può essere vissuto in

pienezza solo in un sentimento di appartenenza incondizionata e sempre rinnovata al Signore Gesù, per essere come Lui e con Lui offerta viva al Padre per la vita del mondo.

La seconda relazione vitale è con gli altri sacerdoti e con il Vescovo. L'ordinazione inserisce in un presbiterio e stabilisce nella comunione col Vescovo. A questo proposito vi chiediamo di avere un costante sguardo di fede e di tendere sempre ad un rapporto di carità. Guardate al Vescovo come a un segno vivo del Cristo unico Pastore delle anime nostre e scorgete nelle sue decisioni e nei suoi consigli un'indicazione del Signore stesso. E vivete l'appartenenza al presbiterio – una realtà umana per sua natura intergenerazionale e, oggi più di ieri, formata da persone di diversa estrazione culturale e sociale e perfino di distante provenienza geografica – cogliendo, appunto nella fede, l'unità che tra tutti i suoi membri fonda lo stesso Signore Gesù e valorizzando come ricchezze le differenze che non possono non esserci. Sia ogni nostro presbiterio un luogo di vere e profonde amicizie, una scuola di aiuto fraterno - anche attraverso la sperimentazione di forme di vita in comune - e di pazienza cristiana e inoltre un laboratorio di idee e di impegno per la trasmissione della fede alle nuove generazioni e l'annuncio del Vangelo a tutti.

Sì, perché la terza dimensione costitutiva del nostro sacerdozio è la missione che ci spinge all'incontro con quanti il Signore chiama alla fede nella Chiesa e nutre in essa attraverso il nostro ministero. Testimoniate la speranza che è in voi a chiunque ve ne chieda ragione. Spendetevi senza riserve per il Vangelo. Sia la carità pastorale la via della vostra realizzazione più vera. Seguite l'esempio luminoso di quanti, anche in anni recenti, non hanno esitato a fare sacrificio della loro stessa vita nell'esercizio del ministero.

Per l'intercessione di questi nostri fratelli nel sacerdozio chiediamo al Signore di concedere fecondità al vostro ministero, anche con una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani. Possano essi vedere in voi la possibilità di una vita bella e degna di essere vissuta, di una chiamata che venga dal Signore stesso per il servizio della sua Chiesa. Da parte nostra, nell'affidarvi a Maria madre del Buon Pastore, vi assicuriamo il costante ricordo nella preghiera e rinnovando la gratitudine per la vostra collaborazione vi benediciamo con tutto il nostro amore di padri e fratelli nello Spirito di Gesù, vita nostra, vita vera, speranza del mondo.

Roma, 19 maggio 2006

I VOSTRI VESCOVI